09-NOV-2026
da pag. 1-21 /foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0004811)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 4811 Data Stampa 4811
Data Stampa 4811 Data Stampa 4811

TASSARE I ROBOT

La proposta: modulare gli incentivi alle imprese in base ai loro piani per accompagnare i lavoratori nella transizione tecnologica che li aspetta Boccardelli pag. 21

LA PROPOSTA

IL DILEMMA LAVORO-AUTOMAZIONE COME POSSIAMO "TASSARE" I ROBOT SENZA SCORAGGIARNE L'ADOZIONE

Per affrontare gli effetti economici e sociali dell'avanzata dell'IA si possono modulare gli incentivi pubblici alla trasformazione tecnologica sull'impegno delle imprese di adottare un "Piano di trasformazione delle competenze"

L'OPINIONE

Il Piano porta le imprese a individuare le professionalità interessate dall'evoluzione e gli interventi necessari ad accompagnarle

Paolo Boccardelli *

La diffusione di Intelligenza artifiicale, robotica e automazione produrrà effetti rilevanti su produttività e organizzazione del lavoro: consente alle imprese di aumentare produzione ed efficienza, ma modifica le attività dei lavoratori e, in alcuni casi, ne riduce il fabbisogno per determinate mansioni.

Nel medio periodo si pone anche una questione fiscale. Una diversa distribuzione del valore tra lavoro e capitale può incidere sulle basi imponibili e contributive, mentre parte dei costi della transizione - formazione, riqualificazione, politiche attive - ricade sul sistema pubblico. Da qui il dibattito sulla cosiddetta Robot Tax: intercettare parte del valore prodotto dall'automazione per coprirne i costi sociali.

Tassare direttamente la tecnologia presenta però rilevanti criticità. È difficile definire cosa tassare: il confine tra robotica, software, Intelligenza artificiale e altro capitale tecnologico è sempre meno netto, anche per la diffusione del cloud e dei modelli as-a-service. Ancora più complesso è misurare il lavoro sostituito: la variazione dell'occupazione non consente di isolare l'effetto causale dell'investimento.

Vi è poi una questione di politica industriale. Per un sistema produttivo fatto di Pmi e segnato da un persistente divario di produttività, IA, robotica e automazione sono leve essenziali di competitività: aumentarne il costo fiscale rischia di frenarne l'adozione proprio nelle imprese che hanno più difficoltà a investire. La scelta, spesso, non è tra tecnologia e lavoro, ma tra innovare e perdere produzione e occupazione.

La questione è quindi come affrontare gli effetti economici e sociali dell'automazione senza tassare la tecnologia e scoraggiarne l'adozione.

Una possibile risposta è modulare gli incentivi pubblici alla trasformazione tecnologica in base alla capacità dell'investimento di accompagnare l'innovazione con l'evoluzione delle competenze. La misura piena è subordinata a un Piano di trasformazione delle competenze, con cui l'impresa individua attività e professionalità interessate dalla nuova tecnologia e gli interventi necessari ad





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45117 - L.1956 - T.1619

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0004811)

DATA STAMPA
45° Anniversario

accompagnarne l'evoluzione; senza Piano o interventi qualificati sul capitale umano, l'agevolazione è ridotta.

Il Piano non si esaurisce in un numero di ore di formazione, che genererebbe adempimenti formali, ma ricostruisce il nesso tra tecnologia, mansioni, competenze richieste, lavoratori coinvolti e percorso di evoluzione professionale, con risultati verificabili.

Al tempo stesso, il meccanismo evita valutazioni discrezionali: i requisiti per la misura piena sono definiti ex ante, semplici e misurabili, così che l'impresa conosca il beneficio al momento dell'investimento. Università, ITS Academy e Business School possono concorrere a progettare e validare i percorsi, ma il diritto all'agevolazione dipende da parametri oggettivi. La verifica riguarda la realizzazione degli interventi e l'acquisizione delle competenze, non occupazione e retribuzioni, influenzate da molti fattori: indicatori di efficacia, non condizioni di accesso.

Particolare attenzione va alle pmi: un meccanismo uniforme favorirebbe le grandi imprese, già dotate di strutture formative. Anziché esentarle, il sistema prevede requisiti proporzionati e percorsi semplificati e standardizzati, sviluppati anche con soggetti qualificati.

Ulteriore elemento di certezza è la separazione tra incentivo base e componente condizionata alle competenze: se i requisiti del Piano non sono soddisfatti, il recupero riguarda solo quest'ultima, senza toccare il beneficio base, e l'incertezza non si trasferisce sull'intera decisione di investimento.

Sul piano della finanza pubblica, il modello non richiede necessariamente risorse aggiuntive: i due livelli di incentivo sono calibrati ex ante entro le risorse già destinate agli investimenti tecnologici, concentrando il massimo sostegno su quelli che uniscono produttività e competenze; una simulazione preventiva deve assicurare che il livello base resti conveniente, soprattutto per le pmi. La disciplina vale solo per il futuro, salvaguardando gli investimenti già avviati: stabilità, prevedibilità e semplicità amministrativa sono condizioni essenziali.

La proposta non scoraggia gli investimenti in automazione: costruisce per tempo un'alternativa a forme di tassazione più distorsive per il sistema produttivo, soprattutto per le pmi, e orienta gli investimenti verso competenze e organizzazione, a beneficio della produttività del lavoro e di quella complessiva.

La questione di policy non è quindi quanto tassare una tecnologia che sostituisce lavoro, ma a quali condizioni riconoscere il pieno sostegno pubblico a un investimento che trasforma il modo di lavorare: preservare la convenienza dell'innovazione e far sì che parte del dividendo di produttività contribuisca alla trasformazione delle competenze. E, soprattutto, dare priorità al fattore strategico decisivo per le trasformazioni del nostro tempo: il capitale umano.

* *Rettore della Luiss Guido Carli di Roma*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45117 - L.1956 - T.1619